

Dario Castiglione

*Postfazione*

Ritratto dell'autore come saltimbanco

I libri parlano da soli. Cosa aggiungere in una postfazione? Poche note a margine: sui caratteri di questi saggi, sullo stile di pensiero, sul lavoro di studioso e di intellettuale di Piero Violante.

Un saltimbanco? Il titolo fa il verso al primo di libro di Jean Starobinski.<sup>1</sup> Il riferimento a Starobinski non è del tutto casuale, come dirò dopo. Secondo il Dizionario Treccani, “saltimbanco” ha due significati. Saltimbanco è un giocoliere, un acrobata, un funambolo; in senso spregiativo è chi esercita una professione o un'arte per i propri interessi, per mostrarsi, senza serietà o integrità. Di saltimbanchi ce n'è dappertutto: il Tommaseo diceva che “anco la letteratura ha i suoi saltimbanchi, e ne ha tra i professori la scienza.”<sup>2</sup> Teniamo da parte il senso spregiativo, ci torneremo.

C'è qualcosa del saltimbanco nei saggi di Piero Violante, nel senso proposto da Starobinski, anche se il suo libro è sul modo in cui gli artisti dal romanticismo in poi hanno usato l'acrobata, il clown come modo auto-ironico di rappresentare sé stessi e l'arte. Questa maniera ironica di critica della rispettabilità borghese e di autocritica è, secondo Starobinski, una caratteristica della “modernità.” La questione della modernità sta al cuore degli scritti di Violante, quelli politici qui raccolti, e i molti altri, soprattutto quelli sulla musica, che ha pubblicato in libri e giornali. Anche se il registro ironico non è prominente in questi saggi, la scrittura ha spesso un timbro o un sottofondo ironico. La scelta di temi e trattamenti è a un tempo meticolosamente accademico, nell'uso delle fonti e della letteratura specialistica, e giocosamente mordace verso l'accademismo di maniera (per rimanere nei temi trattati in questo libro, una specie di vampirismo alla Polanski). Le qualità acrobatiche e funamboliche, però, sono più evidenti nelle trame di questi scritti, nelle intuizioni interpretative, nell'uso e manipolazione dei concetti, nelle figure e metafore che danno vita e colore (a volte anche suono) alla prosa e al contenuto dei saggi. Non c'è esempio migliore che il saggio da cui questa raccolta prende il titolo. “Cafè Max” tratta della scuola di Francoforte, la sua prima generazione. La trama si intreccia attorno ad alcune *boutade*, Violante le chiama cattiverie usate, per designare o caricaturare la Scuola nel corso dei suoi primi decenni: dalla fondazione, all'emigrazione negli Stati Uniti, al ritorno in Germania nel dopoguerra. Sembrerebbe un modo faceto per raccontarne la storia e i suoi caratteri intellettuali, ma l'intuizione di Violante è che questi *bon mots* funzionano come degli squarci attraverso cui esaminare l'evoluzione della Scuola di Francoforte e di alcuni dei suoi protagonisti non solo in relazione alle loro idee e ricerche, ma in un contesto più ampio. La ricerca di una chiave interpretativa originale è la cifra caratterizzante dello stile di questi scritti sul pensiero politico. Partono sempre da un'intuizione originaria, una linea d'interpretazione non banale. Un'interpretazione che spesso parte da una figura retorica visuale o metaforica. Spesso, un'intuizione criptica e folgorante allo stesso tempo: “folgorante” e “fulminante” sono termini che, se non sbaglio, spesso ricorrono nella prosa di Violante.

Guardando più da presso al modo in cui Violante sviluppa le sue intuizioni, notiamo due cose importanti. Una è la qualità *narrativa* dei suoi saggi. Non solo nei suoi libri,<sup>3</sup> ma anche nei suoi saggi, in questi saggi, Violante costruisce il suo argomento e la sua interpretazione attorno ad una

---

<sup>1</sup> Jean Starobinski, *Portrait de l'artiste en saltimbanque*, Paris: Gallimard, 2004 [1970].

<sup>2</sup> Citato in *Dizionario Treccani*, alla voce “saltimbanco.”

<sup>3</sup> Piero Violante, *Lo spazio della rappresentanza*, Roma: XLedizioni, 2008<sup>2</sup> (1981) ; *Eredità della musica. David J. Bach e i concerti dei lavoratori viennesi 1905-1934*, Palermo: Sellerio, 2007; *Swinging Palermo*, Palermo: Sellerio, 2015; *Lo spettatore musicale*, Palermo: Sellerio, 2021.

narrazione. Ciò accade persino nei saggi raccolti nei suoi libri musicologici, a maggior ragione negli scritti sul pensiero politico. L'argomento di Violante sul carattere e l'evoluzione della Scuola di Francoforte diventa più cogente ed originale come narrazione, catturando l'attenzione, ma vorrei dire anche l'intelligenza e l'immaginazione, del lettore. Non si tratta solo di stile o forma. C'è qualcosa di più sostanziale in questa capacità fabulatoria di fare la storia e l'analisi del pensiero politico. Violante stesso lo indica quando fa riferimento alla *forma-saggio* praticata dai francofortesi, da Adorno e Benjamin in particolare, a cominciare soprattutto dal periodo in cui Horkheimer diventò il direttore dell'Istituto. La caratteristica della *forma-saggio*, almeno in questo contesto, sarebbe quella di fornire un luogo, uno spazio di "interazioni folgoranti in una tensione teorica dettaglio-totalità." La stessa tensione che collega le intuizioni critiche ed interpretative di Violante con la narrazione dentro cui le colloca. Questa tensione ne richiama un'altra, discussa nel saggio su Simmel. D'altronde, Violante stesso indica in Simmel il modello per la forma-saggio dei francofortesi. La tensione è in questo caso è quella tra vita e forma. Quel che la narrazione fa, nei saggi di Violante, è di dar forma, cioè anche senso, alle forze espressive della vita. Ma lo fa in un modo che rispetta, a mio avviso, l'intuizione di Adorno sulla dialettica negativa: l'impossibilità del pensiero di catturare del tutto la concretezza dell'oggetto. L'impossibilità della teoria di imbricare la prassi, ma la necessità di catturare la prassi stessa in una forma che le dia senso.

La seconda qualità di questi saggi, delle acrobazie concettuali in cui Violante si esercita, sta nel modo in cui sviluppa le sue intuizioni interpretative, nonostante sembrino chiare e folgoranti a tutta prima, si palesano a mano a mano più complesse, contraddittorie, intricate, ed intriganti. Riprendiamo il saggio sulla Scuola di Francoforte, e traduciamo le cattiverie di cui parla Violante in un'altra metafora, quella delle "frecciate" o "frecciatine." Quel che Violante mostra nel corso della sua narrazione è che queste frecciatine colgano nel segno: colpendo e ferendo. Ma che allo stesso tempo manchino il bersaglio. Così accade, in periodi diversi per "Cafè Marx" e "Cafè Max"; oppure per "Grand Hotel Abisso" e "Grand Hotel Rassegnazione". Ma soprattutto, Violante suggerisce, questo accade pure per lo striscione "Ifigenisti di tutto il mondo, unitevi," chiaramente ironico e provocatorio nei confronti di Adorno, ma i cui ideatori erano ignari di come *Ifigenia* potesse per Adorno essere la rappresentazione drammatica della civiltà moderna. Violante stesso, in questo caso, ammette che i suoi funambolismi interpretativi abbiano qualcosa d'azzardato, divincolandosi tra interpretazioni filologiche del mito e intenzioni dei vari autori (Goethe, Adorno). Ma l'azzardo non attenua il fatto che la qualità delle sue analisi ed interpretazioni sta proprio nel partire da un'intuizione, una metafora, una figurazione attraverso cui leggere un testo, un dibattito, un problema politico, non come la loro ovvia soluzione, ma come il punto da cui partire per scavare nel loro significato. In questo senso, io credo, che il parallelo con Jean Starobinski, come storico delle idee, non sia del tutto avventato. Come per Starobinski, è difficile classificare il modo come Piero Violante fa storia delle idee politiche o della cultura. In entrambi i casi, non mi sembra ci sia una scuola o un metodo in cui si ritrovino, o in cui si possano catalogare. Non che siano simili, ma per entrambi lo studio delle idee e dei fatti culturali procede attraverso uno sguardo critico, e quello che potremmo chiamare il metodo della "sospensione del significato."<sup>4</sup> Come per Starobinski, gli scritti di Violante fanno ampio uso di metafore ed immagini per rivelare concetti, idee, modi di pensare; lo fanno in un modo che non rivela immediatamente il loro senso, ma che sospende il loro significato, facendolo emergere a poco a poco attraverso un delicato processo di interpretazione, confronto, e scavo dei significati.

---

<sup>4</sup> "Le suspens du sens. Entretien avec Jean Starobinski", Publié dans [lavedesidees.fr](http://lavedesidees.fr), le 27 novembre 2012.

E che dire dell'altro saltimbanco, di quel "Professore di Scienza," a cui accenna il Tommaseo, che si mostra e cerca il successo personale senza scrupoli né integrità morale e personale? Quale contrasto col Professor Violante che conosciamo, non solo e non tanto professore accademico, ma professore *e* intellettuale pubblico. Come lui stesso ha scritto: "l'intellettuale pubblico oltre a scrivere in modo semplice è orientato a conseguire uno scopo più di quanto lo sia uno studioso."<sup>5</sup> Anche se, come Violante dice, c'è uno scarto di stile, di scrittura, e d'intenti, tra lo studioso e l'intellettuale pubblico, e che sia ovvio che un tale scarto si applichi al suo caso come ad ogni altro; questo scarto non è uno sdoppiamento né uno scarto morale tra il Professor Violante studioso e Piero Violante intellettuale pubblico in questa Sicilia (*in*)Felix, come gli piace chiamarla. C'è una coerenza di fondo fra queste due figure nel modo *inattuale* in cui Piero Violante interpreta entrambe. In ciò consiste la sua integrità intellettuale, e gliene siamo doppiamente grati.

---

<sup>5</sup> Piero Violante, *Come si può essere siciliani? Sicilia (in)felix*. Roma: XLedizioni, 2011, p. 163.